

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo
web.tiscali.it/uominincammino

n° 6 - 2006

ISSN 1720-4577

A CHI RICEVE UOMINI IN CAMMINO PER POSTA

Cari e care,

da molto tempo trovate, da qualche parte su *UinC*, un riquadro con l'invito a sostenere il nostro impegno mandando riflessioni, denaro e, chi ce l'ha, l'indirizzo di posta elettronica. Perchè, come avete visto ricevendo il numero precedente, occorre un francobollo da € 1,40. Per stampare e spedire 187 copie occorrono 26,80 € (6 numeri all'anno ci richiedono più di 2.000 €) e questa spesa è ormai per noi insostenibile.

Siccome crediamo che questa piccola "impresa" abbia ancora senso, abbiamo chiesto agli altri Gruppi Uomini maggior coinvolgimento e collaborazione, soprattutto per migliorare la qualità del "foglio".

Inoltre abbiamo deciso, nell'ultima riunione del gruppo uomini di Pinerolo, di tornare ad un formato più leggero (6 pagine), in modo da poter usare un francobollo da 0,60. Mantenendo la cadenza più o meno bimestrale, l'impegno finanziario annuale si aggira attorno ai 1.000 €. Così dovremmo farcela.

A voi che lo leggete chiediamo:

- Se l'avete, mandateci l'indirizzo e.mail, per diminuire il numero delle spedizioni postali;
- Se potete, mandateci un contributo, utilizzando il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "contributo per Uomini in Cammino";
- Riceveremo anche molto volentieri proposte, suggerimenti, critiche e collaborazioni.

N.B. 1 - Sia chiaro: chi non ha l'e.mail e desidera riceverlo, non si faccia scrupoli, ci mandi l'indirizzo postale o lo confermi. Il desiderio e il piacere di stare in rete con un numero crescente di uomini e di donne vale infinitamente più di qualunque francobollo.

N.B. 2 - Chi non è più interessato/a a riceverlo, per favore, ce lo dica...

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30 presso il NIÑO, in via Midana a Pinerolo - ed è sempre aperto. Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima al n° 0121393053 (Beppe)

TEMPO PER FARSI UOMINI, SPAZIO PER INCAMMINARSI

Nan-in, un maestro giapponese dell'era Meiji (1868-1912), ricevette la visita di un professore universitario che era andato da lui per interrogarlo sullo Zen. Nan-in servì il tè. Colmò la tazza del suo ospite e poi continuò a versare. Il professore guardò traboccare il tè, poi non riuscì più a contenersi. “E' ricolma. Non ce n'entra più!”. “Come questa tazza,” disse Nan-in “tu sei ricolmo delle tue opinioni e congetture. Come posso spiegarti lo Zen, se prima non vuoti la tua tazza?”

(*Nyogen Senzaki e Paul Reys, 101 STORIE ZEN, Adelphi, 1957, pag. 13*)

L'attuale contesto storico è caratterizzato da una crescente perdita di senso, che coinvolge uomini e donne nel doloroso cammino di *ricerca del sé*. I manuali di psicologia e di scienze umane e sociali riportano le tematiche connesse all'identità personale e sociale definendo il processo di strutturazione dell'identità come qualcosa di situato nel tempo/percorso evolutivo della persona; e in effetti un nucleo forte e costante della propria identità permane sempre in tutti noi, nonostante le asperità che caratterizzano la vita quotidiana e le diverse fasi critiche della nostra esistenza.

Tuttavia, a fronte della complessità attuale, non è più possibile pensare ad un rapporto autentico con il proprio sé: le prove sono più che tangibili e dovrebbero portare a riflettere quanti si occupano di educazione con assoluta emergenza. Basti pensare al dato della *poliedricità disumanizzante*: oggi è possibile *essere plurali*, dimenarsi in una serie di attività il più delle volte sconnesse, le quali ci spersonalizzano e confondono perché non integrate all'interno di un progetto di vita coerente. La schizofrenia comportamentale è considerata un dato arricchente della personalità, in verità ben diversa dal salutare “cambiare idea”. Se l'apertura al cambiamento è possibilità di piena umanizzazione per tutti, la *dialettica del mutare* apre invece al disordine esistenziale perché non sostenuta da attente considerazioni circa gli effetti a lungo termine delle proprie scelte. Il “tutto per tutto” finisce spesso per tradursi nel “nulla per nulla” e, col prevalere degli utilitarismi e della “occasione migliore”, si finisce con il compiacere il miglior offerente, ma non certamente con il *piacere a se stessi*.

Uomini e donne dei nostri tempi vivono nell'*età dell'eclissi del sé* e ciò per una serie di motivazioni:

- dirompente è il *solipsismo ontologico* occidentale: nell'era della Grande Madre Tecnica le relazioni si consumano nel breve tempo e i comportamenti si fanno meccanici e privi di fondamenti valoriali forti; qualcuno ha parlato del *post-human* e difficile è immaginare scenari futuri in cui le soggettività possano davvero incontrarsi per riflettere insieme sulla catastrofe dell'enorme *Gestell* (impianto) che struttura e ristrutturata, senza possibilità di individuare alcun soggetto responsabile, l'intero assetto planetario;

- *il sé è subissato dall'io*: alla dimensione di intimità e di autoriconoscimento della persona in quanto *essere in relazione con sé* - e dopo con l'altro/Altro - subentra la *prospettiva della maschera*. In tali frangenti è necessario riconoscere il patologico del ruolo cristallizzato: *oggi l'uomo è fuori da sé, la donna è fuori da sé*. Non è possibile analizzare le diverse forme crescenti di disagio sociale prescindendo dalla dimensione precaria che uomini e donne sperimentano, *in primis*, in sé. Impegno e fatica debbono procedere di pari passo con pazienza e sagacia, ma ineludibile è la dimensione del *potersi, ogni tanto, ritrovare*. Quando tempi e spazi per sé si irrigidiscono, ecco nascere le patologie di fuga, le varie schizofrenie, le violenze apparentemente “gratuite”, spostate sui bersagli più facilmente attaccabili;

- *le certezze sono più sfumate*, manca una solida morale comune nella quale poterci ritrovare. A ciò contribuisce senza ombra di dubbio la velocità con cui si propagano le informazioni, si cambiano “ambienti” e “contesti”, si produce cultura. Solo chi è dotato di un valido *filtro* è in grado di mediare una realtà sempre più dispersiva e carica di risorse, ma anche di *rischi*.

Uomini e donne debbono riappropriarsi del comune cammino di ricerca del sé. Non possiamo nasconderci dietro un Io razionale e cosciente, omettendo tutti gli aspetti più profondi che caratterizzano il nostro personale modo di sentire con e per gli altri. E' irrevocabile l'impegno di tutti per costruire, insieme, *un ethos migliore, una democrazia migliore*, in cui il dialogo tra diversi sia realmente possibile e non si attesti su posizioni di dominio sessista.

E' da sfatare il mito della vittimizzazione unilaterale delle donne: forse in pochi hanno considerato che *vittime degli stereotipi sociali sono stati gli stessi uomini*, insieme alle donne. Antichi retaggi continuano a persistere, nonostante gli enormi progressi di civiltà: le donne continuano a pagare il prezzo di una cultura sessista, ma ciò riguarda anche gli uomini.

Noi uomini abbiamo il dovere di guardarci dentro: *la dimensione dell'interiorità e degli affetti non è piegata sul piano biologico* e l'uomo è in grado di riscoprirli solo guardando al proprio avvenire *da uomo*. Si tratta

di una ricchezza che appartiene alla persona e l'uomo non ha bisogno di emulare la donna per potersene appropriare. Basta volerlo con il cuore: oggi non c'è motivo per averne paura. Si mette in discussione la propria virilità solo negando la portata universale dei sentimenti e dell'intimità, che nasce nel rapporto di sé con sé per poi manifestarsi in un Io più libero ed aprirsi ad infiniti Tu. *Non c'è maschio selvatico né femmina ancestrale; ci sono uomini e donne in cammino verso una comune libertà.*

La ricerca del proprio sé - che non si è nascosto: è custodito dentro di noi, abbiamo solo bisogno di ritrovarlo - si propone come itinerario di crescita indispensabile ai fini di contrastare la possibilità di vivere una vita inautentica; la ricerca del sé non è una prerogativa adolescenziale, perché è la ricerca di ciò che ci tocca e che ci riguarda in primo luogo. Martin Heidegger direbbe: *è ciò che è più vicino a noi e, proprio per questo, ciò che è più lontano.*

Emmanuel Mounier affermava che *una vita non esposta è una vita che non potrebbe mai attestarsi nella sua autenticità.* Molteplici sono le vie per pervenire al sé: prime tra tutte, la *preghiera* e l'*arte.*

La preghiera, per il credente, è la manifestazione della propria intimità con Dio; è il modo migliore per incamminarsi verso l'Indicibile ritrovando in sé la forza e lo spirito che credevamo smarriti.

L'arte, per il laico, è la misura che ci conduce al divino come oblio della forma. L'opera d'arte apre un Mondo e quanto più lontano è questo Mondo tanto più l'arte ne è la misura visibile.

Tempi e spazi oggi devono modularsi sulla strada del dialogo, dell'incontro, della politica di bellezza e onestà, secondo l'accezione platonica, e uscire dalla logica del profitto scambievole e dei domini che non hanno sesso. In un recente inedito di Martin Heidegger è sostenuta la tesi secondo cui *per diventare più ricchi siamo diventati più poveri.* E' questo il destino dell'umanità tutta se non inverte la rotta verso il *significato più autentico di democrazia:* pari diritti e pari opportunità per tutti, *nessuna categoria esclusa,* di perseguire la felicità personale e collettiva. E la felicità non ha prezzo.

“Felicità”, da *fero*, significa portare, recare frutti, fruttificare. Questa è la *produzione che ci riguarda più da vicino*, che accomuna uomini e donne, che permette ad ognuno di imparare reciprocamente dall'altro l'impossibilità di un'esistenza ai margini, fuori dal mondo, che impone ad ognuno di impegnarsi in un cammino di piena umanizzazione.

E' la strada in cui ogni uomo, accanto ad ogni donna, opera il passaggio *dal lavoro al lavoro interiore*, dall'affanno alla ricerca di senso comune. Pur se, come intuì Giacomo Leopardi, *“gli uomini di molto merito hanno sempre le maniere semplici, ma le maniere semplici sono prese per indizio di poco merito”.*

Massimiliano Stramaglia (Bari) - che si presenta così:

“Ho 28 anni, a gennaio 29. Sono laureato in scienze dell'educazione e ho lavorato per due anni con i bambini, dalle materne alle elementari. Sono trainer di laboratori teatrali per bambini. Da quest'anno collaboro con l'Università di Macerata per un progetto di ricerca sul "padre". Se le cose andranno bene (metto sempre il "se" perchè sono pessimista di natura) questa ricerca mi porterà via altri due anni, poi non so”. Intanto collabora con *Uomini in Cammino...*

ARGENTINA: UOMINI CASALINGHI PER LEGGE

Buenos Aires, 19 nov - Gli uomini dovranno aiutare le donne nelle faccende di casa, per legge. E' la norma che questa settimana verrà analizzata dalla Camera dei deputati argentina dopo il via libera di tutte le commissioni competenti e che sta aprendo un dibattito in Argentina sulla parità uomo-donna fra le mura domestiche. La proposta di legge vuole modificare l'articolo 199 del codice civile argentino, nella parte riferita ai diritti e ai doveri dei coniugi, a cui verrebbe aggiunta la frase: "I coniugi devono anche dividere le responsabilità domestiche e l'educazione dei figli". Secondo la deputata del partito di governo Pan, Juliana Di Tullio, il mancato rispetto di questa nuova norma "potrà considerarsi come causa di divorzio".

Fonte: www.adnkronos.com

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari...
e riflessioni, segnalazioni, articoli, recensioni di libri, di film...**

Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare

Abbiamo letto (a cura di Beppe)

Fatema Mernissi, ISLAM E DEMOCRAZIA. La paura della modernità, ed Giunti, Firenze 2002

L'originale risale al '92, a ridosso della guerra del Golfo. Dieci anni dopo, a ridosso dell'11 settembre, la stessa Mernissi compila un'introduzione alla seconda edizione. E' un libro importante, senza ombra di dubbio. L'Autora è un'insegnante universitaria in Marocco e ama parlare con il giornalista e il suo giovane aiutante; nel novembre 2001 va ripetendo una domanda, *“con quella punta di isteria tipica delle donne arabe in menopausa che, contrariamente agli uomini, hanno il privilegio di poter esternare in pubblico le proprie paure”*: *“Ma perché siamo così spaventati”* dall'attacco dell'11 settembre? Il suo amico giornalista replica di sentirsi *“insultato quando gli americani dicono che i terroristi sono mussulmani”*, perché il *“precepto di Allah”* è nonviolenza e misericordia.

Di qui prende le mosse la ricerca di Mernissi, che ci offre un saggio di storia dell'Islam attraverso il confronto dialettico, lungo i secoli, tra *“ragione”* e *“obbedienza”*, tra *“credere”* e *“pensare”*, tra Sufi, intellettuali e poeti, innamorati della libertà di pensiero, da una parte, e, dall'altra, i califfi e la loro shari'a, la loro lettura molto autoritaria della legge divina. Hanno prevalso questi ultimi e così le masse islamiche non conoscono neppure la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che pure i loro governi hanno, strumentalmente, sottoscritto. Per cui ignorano di essere individualmente titolari, ad esempio, del diritto alla *“libertà di pensiero, di coscienza e di religione”*, sancito dall'art. 18 (pag 86 e seguenti).

Per sentire il *“mormorio della speranza”*, Mernissi sostiene che *“dobbiamo stare lontani dalle moschee televisive dove sproloquiano gli imam pagati dal petrolio. Soprattutto dobbiamo concentrarci su noi stessi, come fecero molto tempo fa i nostri antenati Sufi, in cerca del Simorgh, quella creatura fantastica ben sepolta nell'unico luogo capace di contenerla – nel profondo di noi stessi”* (p. 98). E al Simorgh dedica l'ultimo breve capitolo: è il protagonista di un poema scritto in Iran a cavallo tra il 1100 e il 1200. Ma non vi svelo il mistero. Vi basti, per chi non ha ancora letto il libro, sapere che l'Autora conclude con questa riflessione: *“Niente mi rende più esuberante della visione di questo nuovo mondo e il fatto che dobbiamo procedere verso di esso senza alcuna barriera non mi spaventa più”* (p. 203).

AA.VV., IL PENSIERO DELLA DIFFERENZA SESSUALE, La Tartaruga ed, Milano 2003

Scritto nel 1987, è stato ristampato nel 1990 e nel 2003. L'ho letto per la prima volta e mi sento di consigliarlo a quei miei amici che ancora pensano che la differenza di genere riguardi le donne, sia affare loro. Leggo a pag. 99: *“Dal neutro ci allontaniamo così verso quel versante della differenza sessuale che è il solo a cui abbiamo accesso: quello delle donne”*. Quindi c'è un altro versante, quello maschile, a cui abbiamo accesso noi uomini! A me sembra convincente.

E' per noi una grande, decisiva occasione per pensarci come soggetti parziali, sessuati al maschile, liberandoci così dallo stress della condanna a pensarci e viverci come *“neutro-universale-unico”*, che non ci compete se non in forza della nostra volontà di dominare. La libertà delle donne è occasione di liberazione per gli uomini: è davvero civiltà. E, un giorno, con un titolo così uscirà un libro in cui AA.VV. non significherà *“autore varie”*, ma *“autori vari”* e, poi, *“autori vari e autore varie”*. Tutto da leggere.

Daniele Barbieri e Riccardo Mancini, DI FUTURI CE N'E' TANTI. Otto sentieri di buona fantascienza, Avverbi ed, Roma 2006

Questo è un libro 'originale', almeno per me: gli autori leggono criticamente il mondo odierno con gli occhi visionari di chi lo ha immaginato ieri con categorie fantascientifiche. In altre parole: si tratta di un'antologia ragionata della fantascienza scritta, seguendo 'otto sentieri', diversi e non certo gli unici possibili, percorsi con grande consapevolezza e serietà. Dalle città alle carceri, dai robot alle religioni, dalle macchine pensanti alla sessualità... per finire con una domanda di tragica quotidianità: *“Il futuro abita a Washington?”*.

E' impressionante l'elenco di testi citati: circa 300. Ma il libro resta molto godibile, scritto con invidiabile leggerezza e tanta ironia. E fa riflettere: *“Non occorrono astronavi, igloo, rifugi atomici o capanne di sterco, per andare alla ricerca del non conosciuto. Si può partire dalla normalità nella quale viviamo: la casa, la*

temperatura del corpo e dell'esterno, la pancia piena, un'ansia nascosta, la sicurezza. Ora immaginiamo una diversità anche banale: hai un'incurabile febbre da cavallo (anzi: tutte e tutti ce l'hanno all'improvviso) oppure da quattro giorni è finita l'acqua dai rubinetti... Basta poco, un piccolo spostamento di prospettiva. E' questa la realtà – noi continuiamo, con Asimov, a preferire la formula 'il cosiddetto mondo reale' – in cui viviamo: c'è sempre qualcosa di più rispetto al primo sguardo. Perché fermarsi?"

Ad esempio: *“La prima diversità è quella sessuale. Una battuta, vecchia forse come il mondo, proclama: ‘una piccola differenza, viva la differenza’. Ma uno sguardo sul mondo e sulla Storia dice invece che questa diversità inquieta al punto che nel pensiero religioso, filosofico, politico – come in quello ‘da bar’ – uno di due sessi viene considerato inferiore e/o pericoloso. Ma davvero sono solo due, maschile e femminile, le caratterizzazioni? Non stiamo facendo confusione tra genere e sessualità? E le caratteristiche fisiche, mentali, psicologiche dipendono (come i ruoli) dalla genetica o dall'ambiente? O meglio: quanto dall'una e quanto dall'altra? Bisessuali, transessuali o asessuati sono anomalie o solamente una opzione più rara? Amare persone dello stesso sesso è un'offesa a Dio e/o al mondo come ancora proclamano i più accreditati esponenti delle tre maggiori religioni monoteiste? Chi invidia chi? E chi ha paura di chi? Dobbiamo accettare o rifiutare che in differenti periodi storici, diversi contesti sociali o magari solo ad altre latitudini vi siano modi assai variegati per esprimere amore e per cercare una felicità sessuale? Domande difficili. La fantascienza forse ci può aiutare. Mettendo a fuoco, com'è nel suo ‘statuto’, la ricerca di un punto di vista insolito o il semplice ‘e se invece accadesse’. Vi invito a leggere questo sesto sentiero, intitolato “Sesso, amore più X”.*

GRUPPO UOMINI DEL NICARAGUA

Si chiama “Associazione di uomini contro la violenza” e si presenta con un opuscolo-planning il cui titolo è un messaggio molto diretto e chiaro: *“Se sai che il preservativo protegge, perché non lo usi? Saperlo e non usarlo è violenza”*. Una foto di 7 uomini che mostrano, sorridendo, un preservativo personalizza la copertina.

Dicono di sé: *“L'associazione di uomini contro la violenza è una ONG a livello nazionale e lavora per stabilire nuove modalità di relazioni tra uomini e donne in Nicaragua, basate sulla giustizia e sull'uguaglianza tra i generi. E' un'organizzazione che promuove processi di cambiamento degli immaginari, atteggiamenti, valori e comportamenti maschilisti degli uomini in Nicaragua, attraverso proposte metodologiche, politiche e organizzative, contribuendo alla prevenzione e alla riduzione della violenza contro le donne e contro gli stessi uomini”*.

Con l'invio di questo numero di *Uomini in Cammino* entriamo in contatto diretto con loro e abbiamo cominciato a pensare ad un viaggio per andare a incontrarli.

Beppe e Carla

NOTIZIE DALLA SVIZZERA

Da Ginevra ho ricevuto il bilancio 2005 di Vires, *“Organismo per il trattamento e la prevenzione delle violenze esercitate nella coppia e nella famiglia”*. Ne traduco alcuni passi per presentarlo.

“VIREs è il plurale della parola latina VIS, che significa, nel suo senso originario, ‘forze in azione’ e, in particolare, la forza esercitata contro qualcuno, da cui l'idea di violenza. Creato nel 1994 a Ginevra, VIREs ha sviluppato una pratica terapeutica specifica, mirata a fermare il ricorso alle diverse forme di violenza nella coppia e nella famiglia.

L'attività di VIREs s'inscrive essenzialmente nel quadro delle raccomandazioni della commissione cantonale ‘Prevenzione e controllo della violenza coniugale’ (1997), del ‘Progetto ginevrino d'intervento integrato contro la violenza coniugale’ (gennaio 2004) e del ‘Dispositivo di sanzioni e di cure’ elaborato congiuntamente da alcuni Enti Pubblici, tra i quali la Magistratura e gli Ospedali Universitari di Ginevra”.

L'opuscolo descrive poi nel dettaglio l'attività svolta nel corso del 2005, anno in cui *“76 persone hanno beneficiato di un percorso psicoterapeutico in seno all'associazione: 69 uomini e 7 donne. 52 persone sono venute per la prima volta nel 2005, 19 avevano iniziato nel 2004 e 5 vecchi pazienti hanno chiesto di essere nuovamente accolti per un nuovo trattamento. (...) 67 uomini e 1 donna erano autori di violenza, 2 uomini e 1 donna erano insieme autori e vittime di violenza e 5 donne unicamente vittime.*

Per la prima volta il numero delle 'prese in carico' è stato significativamente più basso dell'anno precedente (-21,7%). Se il 2006 confermerà questa tendenza (...) noi riconfermeremo l'ipotesi fatta nel 2004: nei prossimi anni, senza una forte collaborazione tra le diverse istituzioni e senza un impegno reale di Polizia e Magistratura ginevrine nell'applicazione delle nuove leggi, la mobilitazione attorno a questa problematica andrà in decrescendo, gli autori di violenza domestica resteranno impuniti e il numero delle prese in carico da parte dell'associazione continuerà a diminuire. Tutto questo a danno delle vittime, dei bambini e di chi vive loro accanto”.

Il fascicolo racconta anche le attività di collaborazione svolte in Svizzera e altrove (anche in Italia), la partecipazione a seminari e corsi di formazione, ecc. Il loro sito internet è: www.vires.ch.

Beppe Pavan

UN FIOCCO BIANCO CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE

La violenza domestica è una delle principali cause di morte per le donne, prima degli incidenti stradali, del cancro e della guerra.

Nel 1991, a seguito della strage di 14 studentesse dell'École Polytechnique di Montreal per mano di Marc Lepine, un gruppo di uomini in Canada ha deciso che avevano la responsabilità di esortare gli uomini a parlare di violenza contro le donne, a prendere le proprie iniziative e a muoversi in maniera attiva. Hanno deciso che portare un nastro bianco sarebbe stato un simbolo dell'opposizione degli uomini alla violenza contro donne. Dopo solo sei settimane di preparazione, più di centomila uomini in tutto il Canada hanno portato un nastro bianco. Ora più che mai, il silenzio ci rende complici.

In occasione del 25 Novembre 2006, Giornata internazionale contro la violenza alle donne, l'Associazione Artemisia di Firenze, in collaborazione con gli enti locali e con altre associazioni attive a tutela dei diritti umani, ha promosso la “Campagna Nazionale del fiocco bianco”. Per l'occasione è stato invitato in Italia il **Dott. Michael Kaufman**, uno scrittore, consulente, formatore di gruppi e oratore professionale sui temi delle relazioni di genere per enti pubblici, corporazioni, sindacati, Università, scuole e organizzazioni non governative, in particolare le Nazioni Unite. E' uno dei fondatori della Campagna del Fiocco Bianco. Ha pubblicato numerosi libri ed articoli. (Per maggiori informazioni vedi www.michaelkaufman.com). Michael Kaufman ha partecipato a giornate di sensibilizzazione per studenti e insegnanti in diverse città italiane, con l'obiettivo di creare un momento di riflessione e confronto con gli studenti delle scuole medie superiori sul tema della violenza alle donne, dando la possibilità ai giovani uomini di identificarsi con modelli positivi e alternativi alla violenza. Le città che hanno aderito alla campagna sono Firenze, Milano, Prato, Pistoia, Roma, Lucca, Pisa, Bologna, Parma, Torino, Gubbio, Terni, Ancona, Livorno, Arezzo e Chieti.

Ci sono o ci sono state campagne del nastro bianco in almeno 47 Paesi, tra cui:

Africa - Kenya, Marocco, Namibia, Nigeria, Sierra Leone, Sud Africa, Uganda

Asia - Cina, Giappone, Corea del Sud, Taiwan

Asia Meridionale - Bangladesh, India, Nepal, Pakistan, Sri Lanka

Asia Sudorientale - Cambogia, Indonesia, Laos, Malesia, Filippine, Singapore, Vietnam

Oceania - Australia, Nuova Zelanda, Tonga

Europa - Austria, Repubblica Ceca, Danimarca, Inghilterra, Estonia, Finlandia, Germania, Italia, Lituania, Norvegia, Polonia, Spagna, Svezia

America Latina - Argentina, Brasile, Colombia, El Salvador, Nicaragua, Perù

Medio Oriente ed Ex-URSS - Armenia, Azerbaijan, Georgia, Israele, Russia

America del Nord - Canada, Stati Uniti

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale “**contributo per Uomini in Cammino**”. Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
